

Il convento dei Cappuccini della Palanzana

PADRE RINALDO CORDOVANI

Fig. 1

L'Ordine dei frati minori cappuccini è grato alla città di Viterbo, perché qui ebbe il riconoscimento giuridico. Infatti, il 3 luglio 1528 Clemente VII Medici emanò da qui la Bolla *Religionis zelus*, con la quale approvava ufficialmente la riforma francescana dei frati detti volgarmente cappuccini.

E' grato per il generoso contributo della città nella costruzione e manutenzione del convento di Sant'Antonio alla Palanzana o di Bagnaia (fig. 1) e di quello della Conversione di San Paolo al Monte Oliveto o Monte Pinzano, fuori Porta della Verità. Il primo, detto inizialmente il luogo della Palanzana e poi di Bagnaia, è stato abituale luogo di noviziato, salvo brevi interruzioni, fino al 1946. Il secondo¹ è stato solitamente luogo di formazione e di studio dei giovani studenti di teologia, nonché per lunghi anni sede della seconda infermeria dei cappuccini, dopo quella di Roma.

I. Cenni storici.

Con l'espressione *Massa Palantiana* sono stati indicati i terreni nell'attuale zona detta Palanzana. Se ne ha notizia fin dal VI secolo.

Il nome deriva probabilmente dal proprietario terriero *Palentius*.

Nel VI secolo la *Massa Palantiana* era possesso del re dei Goti Teodorico; e dal *Regestum Farfense* (es. nn. 74-76-81) sappiamo che fu possesso dell'Abbazia imperiale di Farfa fino all'VIII secolo, indicato col nome di *Vicus Palentiae*, che era nell'ambito della *Plebs Sancti Petri* e dell'oratorio di Santa Maria in Fagnano. Trasferitisi i monaci a Viterbo, il *Vicus* passò in proprietà del vescovado di Viterbo con Bolla di Innocenzo III, nella quale viene



indicato come Bandita o Riserva.

Il nucleo originario del monastero farfense, in seguito, venne trasformato in villino per l'estate, conservando in parte l'antica chiesa di San Pietro. Un resto - una colonna - di questi edifici sacri della Palanzana è visibile ancora oggi sotto il leone in nenfro nella torre del Comune di Viterbo².

Il luogo dei cappuccini venne costruito nei pressi di una polla d'acqua alla distanza di 400 metri più in alto, in località denominata "Romito Santo", toponimo che fa pensare alla preesisten-

za di un romitorio, non più rintracciabile oggi³. Lo stabile è situato in una vasta zona di proprietà di circa 38000 mq. Tutta l'area è stata posta sotto tutela da un vincolo panoramico ex legge 1493/39. Tutt'ora è visitabile la cella abitata da Crispino da Viterbo durante l'anno di noviziato 1693-1694.

La prima notizia dei cappuccini a Viterbo si ha nel Consiglio generale del primo agosto 1534, nel il quale si chiedono i cappuccini per il servizio dell'ospedale.

Il 6 giugno 1535 il vescovo di

1 Mariano D'Alatri, *I cappuccini a Viterbo*, Viterbo 1989, pp 114.

2 Vedi *Internet: Palanzana*, dove si legge che la colonna apparteneva al "convento

3 di Santa Maria in Palanzana". Cf. Relazione storico artistica del-

l'arch. Bruno Napoli (dattiloscritto).

Viterbo, Pietro Grassi, intervenendo in Consiglio, comunicò il suo desiderio che la Comunità assegnasse ai cappuccini un luogo e un convento⁴.

Lo stesso vescovo il primo agosto del 1536 da Roma scriveva ai Superiori di Viterbo: "...mi sono risoluto di cercare di havere alcuni frati Capuccini, quali si dedichino alla cura del corpo e dell'anima de' poveri de l'ospitale, come fanno a Roma all'Incurabili... Esorto le s.v. che per ogni modo si resolvino con la comunità di volerli dare un loghetto fora della città che così si contentano, et mi diano risposta"⁵.

Il 3 febbraio 1537 fece sapere al Consiglio di avere scelto un frate cappuccino come predicatore della quaresima nella cattedrale di San Lorenzo. Il che comportò che il predicatore dell'Ordine dei Servi di Maria, scelto dal Consiglio stesso, fosse destinato a predicare nella chiesa di Sant'Angelo⁶.

Mons. Grassi aveva conosciuto i cappuccini nell'ospedale romano di San Giacomo degli Incurabili, dove servivano i malati fin dagli inizi della loro riforma. Nell'ospedale viterbese, nonostante gli ultimi interventi, regnava il disordine e l'assistenza lasciava a desiderare.

"E per mettere fine a questa confusione – scriveva il vescovo – io mi sono risoluto di cercare di havere alcuni frati capucini, i quali venghino alla cura del corpo e de l'anima de' poveri del ospita-

le, come fanno qui in Roma all'Incurabili. Dove l'ospitale sarà bene atteso et senza spesa così grande, come hora porta sopra le forze sue. Et per far questo bene insieme con multi altri, esorto le signorie vostre che per ogni modo si resolvino con la comunità di volerli dare un loghetto fora della città, che così si contentano".

Ancora il 28 aprile 1537 lo stesso vescovo scriveva ai Superiori chiedendo di introdurre in città i cappuccini, dato che "adesso la città lo desidera" e "per sapere io la grandissima utilità che ne saria risultata in predicare, in boni esempij e in la cura dell'ospitale".

La cosa per il momento non si poté ottenere, perché il Ministro generale dei Cappuccini, padre Bernardino d'Asti, da Napoli rispose alla richiesta del vescovo pregandolo "che io differissi un poco questo mettere la religione in Viterbo per non havere quella copia di uomini che sia abbastanza"⁷.

Purtroppo, Mons. Grassi morì improvvisamente nell'agosto del 1538, senza aver veduto la realizzazione del suo desiderio di avere i cappuccini a Viterbo. Gli successe il Cardinale vescovo Niccolò Ridolfi, il quale il 30 settembre 1538 incaricò il vicario generale, mons. Francesco di Castro, di consegnare al cappuccino fra' Battista da Viterbo un terreno vescovile a ridosso del monte della Palanzana perché vi si

costruise il convento. Mons. Di Castro "assegna e consegna a frate Battista, capucino, da Viterbo un luogo idoneo nella tenuta della Pallanzana, perché possa ivi costruire una chiesa e un monastero per uso perpetuo de' frati della congregazione de' cappuccini"⁸.

Credo che il gesto concreto e fattivo del cardinale vescovo di Viterbo, mons. Ridolfi sia stato motivato anche da una particolare attenzione familiare verso i cappuccini. Infatti, il cardinale era nipote di Papa Clemente VII, il Papa che, come ho già ricordato, proprio a Viterbo, il 3 luglio 1528, aveva approvato la riforma dei cappuccini, dietro presentazione dell'altra nipote del Papa, Caterina Cybo.

Il comune, con delibera del 4 gennaio 1539 stanziò 40 scudi per terminare la chiesa⁹. Il 14 marzo dello stesso anno furono stanziati altri 40 scudi. Nel 1545 già vi era una famiglia formata¹⁰.

Sull'altare principale fu posto un quadro "tutto di tavola d'altezza di 12 palmi" dove figurava la città, il piano, i monti, la chiesa della Madonna della Quercia e il convento stesso¹¹.

Il 16 novembre 1578 Gregorio XIII, ospite della villa del Cardinale Gambara, vescovo diocesano, volle recarsi anche al convento dei cappuccini alla Palanzana¹². Molti altri prelati seguirono poi il suo esempio, percorrendo il sentiero, tre km circa, o a piedi o a

4 *Assistente ibidem Reverendo patre et Domino Ioanne Petro Grasso magnae Civitatis Viterbiensis Episcopo digno. Qui quidem episcopus [...] dixit quia religio sancti Francisci est preceteris optima et presertim hec reformata dell' Scappuccini. Dixit quod desideraret eis per Comunitatem Viterbii locum et conventum consignari.* Uno dei consiglieri propose per essi la chiesa di S. Maria delle Fortezze (Riforme, 7, p. 61-62, 1535).

5 *Lettere de' Superiori*, vol. I (1528-1538), n. 106.

6 *Consilio Generali civium magnifice civitatis Viterbij [...] Episcopus Viterbiensis*

notificavit per eius literas se velle eligere Predicatorem in Ecclesia S. Laurentij, et quod elegit unum de Cappuccinis [...] Quod si Episcopus vult in Ecclesia Sancti Laurentij predicare facere unum de capucinis, Comunitas faciat predicare quem elegit in Ecclesia Sancti Angeli. La proposta, messa ai voti, *fuert inventae fabba del sic 31 del non 2, ergo victum.*

7 *Lettere de' Superiori*, I, p. 124).

8 *Prot. IV di Antonio M. de Antiquis*, p. 232-234.

9 *Riforme*, 38, p. 132. *Riforme*, 38, pp. 122-124.

10 Rinaldo Cordovani, *I luoghi abitati dai*

cappuccini nel Lazio dal 1528 al 1578, in *L'Italia francescana*, 53, n. 5 settembre-ottobre 1978. Cf. P. Giuseppe M. da Monterotondo, *Gl'inizi dell'Ordine cappuccino e della Provincia romana*, Roma 1910, p. 165 e ss. G. Signorelli, *Memorie francescane in Viterbo*, Viterbo 1928, pp. 56-60.

11 *Annali manoscritti* in Archivio provinciale dei cappuccini di Roma (APR), I, 180. Il quadro proveniva dalla chiesa di Santa Maria di Sanguinara, posta sulla via Cassia verso Montefiascone.

12 Archivio Conventuale di Viterbo, manoscritto 16 novembre 1578.

13 APR, Cartella Palanzana.

14 Ivi

15 *Annali Manoscritti* (AM), II, 180. Il miracolo della cesta di pane bianco trovato alla porta e del soccorso dei Padri domenicani è attribuito alle preghiere dei frati davanti al Santissimo Sacramento. "Giunse ancho un cavallo carico di vino, pane, farina, e formaggio mandatoli dalli Molto Reverendi Padri Predicatori della Madonna della Quercia". I Padri Domenicani soccorsero i cappuccini della Palanzana anche durante l'inverno del 1897, rimasti isolati a causa di una nevicata abbondante.

cavallo. Nel 1589 Margherita Giubilei donò l'acqua¹³ al nuovo convento che i cappuccini, a cominciare dall'anno precedente avevano costruito fuori della Porta della Verità, in località Monte Oliveto. Da questo stesso anno fu abbandonato l'ospizio che fino ad allora i frati avevano presso la chiesa di Santa Maria del Poggio e il Definitorio provinciale stabilì che il convento della Palanzana fosse denominato "il luogo di Bagnaia".

Un signore di Bagnaia, con testamento del 30 agosto 1616, aveva lasciato i suoi beni ai Padri Domenicani del convento della Madonna della Quercia, con la clausola che quei Padri provvedessero i cappuccini della Palanzana di alimenti per il valore di 16 scudi¹⁴.

Infatti, nell'inverno del 1645, i cappuccini della Palanzana rimasero completamente isolati a causa di una nevicata eccezionale. I Domenicani raggiunsero il convento della montagna portando pane, farina e formaggio. "E poiché i nostri avevano già cominciato la Quadragesima della Benedetta – scrivono gli Annali della Provincia – ritenendo tutte l'altre cose, rimandarono indietro il formaggio"¹⁵. Della particolare mutua amicizia tra i Padri Domenicani della Quercia e i cappuccini del monte della Palanzana si trova più di una testimonianza.

Per esempio, nel quadro dell'altare si volle dipingere tutte e due i fondatori degli Ordini religiosi [san Domenico e san Francesco] e quando i Padri Domenicani "s'ammalarono in maniera che non v'era chi li governasse et officiasse la chiesa, arrivarono i cappuccini della Palanzana e li assistettero in tutto, provvedendo anche alle funzioni religiose nel Santuario"¹⁶.

Nel 1619 si decise di fare alcuni lavori di adattamento, in particolare la volta della chiesa e dei corridoi¹⁷.

Per i lavori del 1699 il Comune intervenne con un sussidio, specie per il refettorio che minacciava di cadere¹⁸.

Ancora nel 1718 s'interveniva con lavori radicali di ampliamento e di risanamento¹⁹ con il completamento della volta della chiesa e del coro (fig. 2); fu



Fig. 2

fatta la nuova sacrestia, aggiunto il campanile e sistemate alcune celle. Il 31 maggio 1838 il Vescovo di Viterbo, mons. Gaspare Bernardo dei Marchesi Pianetti, riconsacrò la chiesa col titolo di Sant'Antonio di Padova, ai santi Gaudenzio, Celso e Barbara, fissando l'anniversario liturgico al 6 settembre²⁰.

Nel 1946 furono risistemati i tre altari della chiesa – dedicati a Sant'Antonio da Padova quello principale, a S. Felice da Cantalice quello a sinistra e l'altro al Beato Crispino da Viterbo²¹. Un luogo così solitario e lontano dai centri di potere ebbe a soffrire di tutte le vicende di soppressione e di chiusura degli enti ecclesiastici messe in atto dai vari potenti.

Il 18 maggio 1798 la Cronaca registra che "Per ordine dalla nuova Repubblica Romana, in data 18 maggio, si chiude il noviziato e si rimandano a casa i novizi. Passato però poco più di un anno e caduta la Repubblica, il 18 novembre 1799, si cominciano a rivestire e a far professare i novizi".

La soppressione napoleonica del 1810 costrinse i frati ad abbandonare il convento per 4 anni, durante i quali venne occupato e manomesso dai

"nuovi padroni". Il 9 giugno 1873, in seguito alle leggi di soppressione degli Istituti religiosi decretata dal Governo italiano, un Commissario del Governo fece l'inventario dei libri e dei quadri che si trovavano in convento.

Il 12 dicembre 1875, impossibilitati a tenere aperta almeno la chiesa, i religiosi furono costretti a lasciare il convento e trovarono ospitalità nella villa vescovile poco distante, messa a disposizione dal Vescovo di Viterbo Mons. Luigi Serafini.

Il luogo fu preso in affitto da un certo Luigi Lainati, che ne fece deposito di carbone. Il 3 marzo 1876 fu ricomprato per lire 19.500 col prestantome di Pietro Marcucci, il quale, nel 1884 fu liquidato con somma congrua dai frati che rientrarono in possesso del convento²² e il 6 agosto 1878 il Municipio di Viterbo riconsegnò i quadri della chiesa a p. Adriano da Viterbo.

Nel 1851 si autorizzò l'acquisto di una macchina idraulica per condurre l'acqua all'interno del convento, con la raccomandazione di rivedere periodicamente la condotta, per evitare perdite d'acqua²³. Sarebbe interessante, a questo punto, fermarsi un po' più diffusamente sulle vicende dell'acqua della

16 Ivi, 182.

17 AM, I, 13. Nel 1663 si stabilì che il noviziato della Palanzana fosse riservato ai "nativi" del Lazio e quello di Rieti ai "non nativi". *Bullarium*

Cappuccinorum I, 110.

18 *Riforme*, vol. 117, fol. 277.

19 AM, III, 286-287.

20 AM, VII, 236-239. Vedi lapide nella chiesa.

21 Furono consacrati dal Vescovo diocesano Adelchi Albanesi il 29 settembre di quell'anno.

22 AM, VIII, 310, 352.

23 AM, VII, 386. Nel 1912, in seguito a

rivendicazioni dell'acqua da parte di San Martino al Cimino e di Viterbo, i frati la vendettero a quest'ultimo per lire 22.000 (AM IX, 214-214).

Palanzana. Preziosa per i frati, i quali crearono nell'orto una canalizzazione razionale e funzionale con condotte di peperino e vasche di contenimento.

Una storia lunga e significativa, con alterne vicende di donazioni e rivendicazioni tra cappuccini, Bagnaia, Viterbo e privati. Per esempio, nel 1866 i cappuccini cedettero al Vescovo di Viterbo l'acqua del bosco dietro compenso di 400 scudi per il restauro della condotta dell'acqua del monte. Cedettero pure il superfluo dell'acqua al vescovo Gonnella "finché sarà Vescovo di Viterbo". Nel 1912 vendettero metà dell'acqua al Comune di Viterbo.

E si potrebbe continuare.

Ma oggi, che io sappia, quell'acqua così preziosa e curata con passione ed amore da tutti gli interessati al territorio della Palanzana, è scomparsa assieme alla fontanella che il Comune di Viterbo – nel 1917 - aveva fatto costruire nel sentiero verso la montagna a lato sinistro del convento.

In questo periodo la struttura conventuale è oggetto di interventi significativi. Si restaura la chiesa (1878), si allunga e si alza il coro, si allunga il dormitorio dei professi, si rinnova il campanile (1893), si costruisce un secondo piano sul dormitorio dei novizi (1910) e si rinnova, abbassandolo di sessanta centimetri, il refettorio (1924).

Nell'agosto dello stesso anno il pittore viterbese Arturo Bianchini ripulisce ed orna la chiesa con doppia schiera di angeli all'altare maggiore e lo Spirito Santo sulla volta, San Francesco in estasi sulla volta della chiesa e due mosaici nelle pareti, orna anche le due cappelle dedicate a san Felice da Cantalice e al beato Crispino da Viterbo dipingendovi

degli angeli; anche il dormitorio dei fratelli laici fu allungato e sopraelevato (1928).

Durante il passaggio del fronte nell'ultima guerra mondiale, il convento della Palanzana divenne rifugio sicuro per circa 400 persone, che potevano rintanarsi nelle cantine, che i frati attrezzarono con lumi a petrolio e con viveri di sopravvivenza ("un forno e mezzo di pane biscottato, 10 kg di pecorino, 10 kg di tonno sott'olio e altre scatole").

Le famiglie improvvisarono forni e cucine in proprio sia dentro il convento sia nei viali del bosco e dell'orto.

Vi si rifugiarono i frati del convento di San Paolo, il Seminario diocesano e tanti altri. Spesso anche il vescovo visitava i rifugiati alla Palanzana.

Non tutti vi rimanevano la notte, ma il giorno il convento era gremito di tante persone smarrite o che in città avevano perduto case e parenti sotto i bombardamenti. Qui il Direttore del Museo civico di Viterbo portò anche due casse, che in seguito per maggiore sicurezza, furono ritirate e trasportate in Vaticano.

Vi stazionarono per breve tempo soldati sia tedeschi che inglesi, senza lasciare segni della loro presenza.

In seguito all'armistizio dell'9 settembre 1943, il cronista nota che "per interessamento del nostro benefattore Ugo Chiaravalle, comandante del I° Reggimento Granatieri, furono consegnate due cavalle al convento di San Paolo e un mulo a questo della Palanzana". Finita l'emergenza, i cappuccini della Palanzana ricevettero gesti di generosa riconoscenza da parte di tutti, soprattutto dai "sinistrati", cioè una sessantina di persone che avevano perduto tutto sotto i bombardamenti e che dai frati avevano ricevuto un tratta-

to particolarmente generoso.

"Per fortuna - nota il cronista - tra gli sfollati c'era anche il Direttore dell'alimentazione Maggiore Maldacca, il quale, resosi conto della situazione, fece subito dei buoni di prelievo di generi alimentari: farina quintali 5, formaggio kg 50, conserva kg 50, zucchero kg 60, pasta kg 75".

Il frate da parte loro acquistò il necessario per complessive 5.556 lire. Erano fiduciosi che l'Ente assistenziale istituito dal governo avrebbe restituito la somma, non pensarono che su quel Governo ormai non si poteva più contare. Quando i fornitori vennero a sapere il fatto, non vollero essere più pagati, e i volontari "pro sinistrati" misero insieme una somma tale che i frati non solo non persero nulla, ma ci guadagnarono ampiamente, perché vennero loro consegnate lire 7.890. Era una conferma ulteriore della verità delle parole tanto care a frate Crispino da Viterbo: "La divina Provvidenza più di noi assai ci pensa"²⁴! Ma ormai i tempi cambiano anche per il convento dei cappuccini della Palanzana.

Con lettera del 16 novembre 1946 si dispone che i novizi partano per il convento di Fiuggi. Scendono al convento di San Paolo, da dove la mattina del 20 successivo, i dieci novizi ed un probando, assieme al nuovo Maestro, padre Francesco da Acireale, partono su un autocarro per Fiuggi, portando con sé due coperte ciascuno. Con lettere del 16 e 18 novembre 1946 si chiede al Guardiano di arredare convenientemente 12 celle e di inviare a Roma le coperte rimanenti insieme a lenzuoli, federe e paglioni. Al convento della Palanzana rimangono provvisoriamente un sacerdote e due fratelli non chierici²⁵.

24 Le cronache riportano i nomi delle famiglie sfollate in convento e i nomi

e le offerte delle persone del comitato "Pro sinistrati", che raccolsero la

somma devoluta ai cappuccini. 25 *Resoconto*, 1946, 592, 4. *Bollettino*

Ufficiale della Provincia romana dei frati minori cappuccini, 1962, 33-34.

Al posto dei novizi cappuccini nei mesi di luglio e agosto 1947 arrivano alla Palanzana la “Colonia permanente della Quercia” e un’altra colonia che restava in convento soltanto durante il giorno; nel luglio del 1949 vi fu in villeggiatura il Seminario diocesano al completo, sostituito nel mese di agosto e settembre dalle due colonie soprannominate²⁶.

Anche gli Scout di Viterbo spesso avevano un punto abituale di riferimento il bosco dei cappuccini per le loro uscite e le attività varie di reparto.

Nel 1949 il terreno coltivabile fu dato in mezzadria a Bianchini Giacomo, al quale si concesse anche l’abitazione con la famiglia nella foresteria del convento; il contratto fu rescisso nel 1956. Il 15 ottobre 1949, il cronista annota: “Il M.R.P. Provinciale ordina lo sgombero del convento di Palanzana e trasportare man mano tutto al convento di Viterbo”.

Nel 1950 il solo stabile fu affittato al Centro Oratori Romani, per tenervi corsi di studi catechistici per giovani e dirigenti di Azione Cattolica. I frati del convento di San Paolo assicuravano l’ufficiatura domenicale della chiesa²⁷.

Nel 1960 fu affittato all’Istituto delle Dame del Pronto Soccorso, che lo intitolarono *Orfanatrofio S. Antonio*; nel 1955 fu affittato a Mons. Alessandro Persichetti, parroco di Sant’Eugenio in Roma, come colonia estiva. Nel 1961 si decise di ricostruire il convento di San Paolo e i frati si trasferirono tutti a quello della Palanzana, che tornò ad essere di nuovo abitato, poiché fin dal 1946 c’erano rimasti soltanto due frati ed era stato affiliato a quello di San Paolo. Nel 1965 è stato ceduto alla *Familia Christi*, attuali proprietari²⁸ (fig. 3).

II. Luogo di santi e di santità

Il primo novizio di questo convento fu fr. Battista Romano, che, dopo l’anno di noviziato, fece la professione dei voti a 28 anni “nel luogo di Paranzana” il 17 aprile 1574.

Ma le cronache registrano che il 4 gennaio 1545 due appartenenti al Terzo Ordine Francescano (Angelo da Monte Sardo e Girolamo da Vignarello) promi-



Fig. 3

sero giuramento, per mano di Notaio, di osservare in perpetuo la Regola di san Francesco e di obbedire ai Superiori.

Quindi si può affermare che “il luogo della Palanzana” è stato se non il primo, certamente il secondo luogo di noviziato dei cappuccini della Provincia Romana, dopo quello di Scandriglia (Rieti). Qui alla Palanzana, oltre a Crispino da Viterbo (1668-1750), sono stati per alcuni anni i Venerabili Francesco da Bergamo (1536 circa-1626), maestro dei novizi nel 1575 e dal 1590 al 1592, Giorgio da Augusta (1696-1762), novizio 1723-1724, i Servi di Dio Ignazio M. da Gaeta (1756-1845), maestro dei novizi 1901-1806 e 1814-1820, Felice da Montefiascone (1755-1827, novizio 1783-1784.

Il 2 ottobre 1626 moriva, a 93 anni, a Roma nel vecchio convento di Santa Croce a Montecavallo – nei pressi di Fontana di Trevi - il venerabile padre Francesco da Bergamo, che era stato ripetutamente maestro dei novizi alla Palanzana e Vicario del convento.

Nel 1631 i suoi resti furono trasportati nel nuovo convento dell’Immacolata in Piazza Barberini e sepolti in un

sarcofago pagano.

Vi fu posta sopra una lapide che giustifica questo trattamento rarissimo tra i cappuccini. Infatti, Papa Urbano VIII, appena seppe della sua morte, ordinò che si iniziasse il processo informativo in vista della sua beatificazione prima che venisse seppellito.

La causa, di fatto, fu introdotta il 24 settembre 1785. Era cugino del cardinale Cinzio Passeri Aldobrandini ed era diventato frate cappuccino per consiglio di san Filippo Neri. Insigne per santità di vita comprovata da doni soprannaturali e da miracoli operati anche dopo la morte, fu devoto della Passione di Cristo, meritò ancor vivo, di colloquiare con la Beata Vergine Maria e con gli angeli. Per permettere alla gente di venerarne la salma, si dovette aspettare tre giorni prima di seppellirlo.

Già nel 1649 fu pubblica una sua biografia. Recentemente i suoi paesani si stanno interessando sempre più al loro santo frate concittadino. Hanno pubblicato già una nuova biografia e ne è in preparazione un’altra²⁹.

Il 22 maggio 1852 in questo luogo di santi, morì in fama di santità fr. Nicola da Vetralla (1785-1852).

26 APR, Cronaca manoscritta del convento della Palanzana, che registra puntualmente il graduale abbandono del convento e il trasferimento di persone e cose in altri conventi.

27 *Boll. Uff. cit.* 1950, 91.

28 Documentazione in APR, cartella Palanzana. *Boll. Uff. cit.* 1966, p. 38.

29 Nella lapide si legge: *D.O.M. / V.P. Franciscus Passeri Bergomas conso-*

brinus Ciyntii Cardinalis/Passeri Aldobrandini, Consulente sancto Philippo Nerio/Capuccinus, Crucem Jesu corde gerens et corpore B.M.V./Angelorum conloquiis frui

meruit. Obiit II Octobris/MDCXXVI Etatis XCIII Urbis devotione triduo insepultus/huc annuente Urbano Pp. VIII e cemeterio trasfertus/signis ante et post mortem clarus.

Scrivono le cronache che appena si seppe della sua morte vi fu un accorre di gente per venerarne la salma ed avere qualche sua reliquia³⁰.

Per ultimo, vorrei ricordare Padre Mariano da Torino, il frate della Tv dichiarato recentemente venerabile per l'eroicità delle sue virtù.

Si ritirò in profondo raccoglimento nella solitudine e nel silenzio del convento della Palanzana dal 14 al 26 luglio 1945 per prepararsi spiritualmente all'Ordinazione sacerdotale, che ricevette tre giorni dopo, il 29 luglio, nella chiesa romana di Santa Maria in Campitelli.

Nello scorre le fitte pagine degli Annali Manoscritti della Provincia Roma, giunti a quelle che riguardano la presenza dei cappuccini in questo luogo di Bagnaia, si rimane gradevolmente sorpresi ed edificati dai buoni rapporti fraternamente cristiani fra i Padri Domenicani del Santuario della Madonna della Quercia a Bagnaia e i frati cappuccini del convento di Sant'Antonio.

Sono pagine che raccontano vicende di beghe fratesche, ma soprattutto di sollecita caritatevole

presenza in momenti di difficoltà, come quelli già ricordati.

Nel 1851 furono a pranzo nel refettorio del convento dei cappuccini il Definitore Generale dei cappuccini, poi Cardinale, padre Giusto Recanati da Camerino e il padre Maestro Generale dei padri Domenicani della Quercia.

Scrive il cronista: "Questi proposte di andar noi a cantare la Messa alla Quercia il giorno di san Domenico, e quei Padri venirla a cantare qui per san Francesco.

Fu subito accettata la proposta ed eseguita con generale edificazione". Naturalmente oltre la Messa, c'era anche la mensa, aggiungo io, conoscendo la tradizione che tra i due Ordini nel giorno della festa dei fondatori s'invitava a pranzo scambievolmente almeno il Superiore.

Qui vorrei aggiungere, a conclusione di questi brevi cenni storici, due visioni che ebbero i Padri Domenicani della Quercia.

Una volta videro una torcia accesa sopra il convento dei cappuccini della Palanzana, che saliva verso il cielo: quel giorno era morto un santo

in quel convento; altra volta videro un frate che saliva in celo tutto coperto di stelle, andati al convento dei cappuccini trovarono che era morto un frate che per amore della povertà, aveva portato per tutta la vita un saio tutto rappezzato³¹. Quelle toppe erano diventate altrettante stelle!

Che le stelle continuino a risplendere su questo luogo, dove Crispino da Viterbo trascorse l'anno di noviziato e dove – prima e dopo di lui - tanti uomini percorsero lo stesso itinerario verso la piena realizzazione di se stessi, osservando "il santo Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo", come prescrive la Regola di San Francesco d'Assisi. Che le stelle continuino a risplendere su questo luogo di santi e sulla città di Viterbo, dove Pietro Fioretti è nato e ha lavorato come artigiano, dove, col nome nuovo di Crispino da Viterbo, ha iniziato la sua avventura terrena tra i cappuccini e che ora, in perfetta letizia, veglia sulla sua città insieme a Santa Rosa e all'indimenticato Giovanni Paolo II che, dichiarandolo santo nel 1982, lo ha proposto come esemplare e modello di uomo e di credente.

30 Frate Nicola da Vetralla è uno dei tanti frati cercatori che erano familiari alla gente dei paesi dei monti Cimini, quali Bagnaia, Soriano, Vignanello, Valleranno.

I parroci sapevano di poter contare sui cappuccini sacerdoti per il servizio religioso sia nelle chiese dei centri abitati sia in quelle sparse nel territorio. Uno di essi, padre

Gioacchino da Fontana Liri, morto alla Palanzana 10 gennaio 1930, ha lasciato un ricordo devoto e riconoscente in coloro che lo hanno conosciuto. Ha avuto una grande

diffusione popolare il suo libricino intitolato *Voce d'oltre tomba*, edito a Viterbo subito dopo la sua morte.

31 AM I, 1626, vol. I, p. 181.